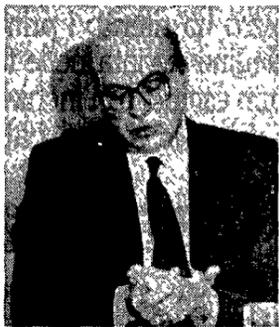


Una giornata convulsa poi De Mita convoca a sorpresa il vertice dei cinque segretari

Sull'«Avanti!» sconfessate le scelte del Consiglio dei ministri: «Ha compiuto un errore all'unanimità»



Il segretario socialista Bettino Craxi

Fgci sul congresso del Pci «Quel documento va bene ma il riformismo forte non dimentichi i giovani»

«Sì, quel documento affronta in maniera seria i problemi del Pci. Ma crediamo anche che in parte non raccolga al meglio i grandi temi della questione giovanile...»

La battaglia del fisco scuote il patto di governo Dc-Psi

Oggi vertice dei 5 segretari della maggioranza. Per ricucire o per formalizzare lo «strappo» sul decreto fiscale? La convocazione di De Mita è giunta al culmine di un nuovo braccio di ferro con Craxi.

hanno avuto responsabilità dirette nell'approvazione del controverso provvedimento. Hanno sbagliato anche loro, manda a dire il segretario socialista, togliendo di fatto a entrambi la delega per cercare all'interno del governo una soluzione onorevole da presentare al sindacato perché sia fermato lo sciopero generale.

spostamento dei rapporti di forza a tutto vantaggio dell'alleanza-antagonista Dc, per giunta lasciando scoperto al centro il segretario socialista per chiedergli un pronunciamento esplicito sulle linee-guida del programma di governo.

dell'«Avanti!». Il messaggio è diventato ancora più crudo: ci vedremo in Parlamento. E in quella sede «noi» - ha scritto il corsivista del giornale socialista - guardano con sufficienza proprio al «programma-base» del governo - per parte nostra formulere le nostre osservazioni pregiudiziali e no.

lievo anche parlamentare. La circostanza non è certo sfuggita a De Mita che, forse, ha pensato di poterne approfittare, in una fase per lui difficile all'interno del partito, per ottenere comunque un risultato: o una capitolazione socialista che rilancerebbe la sua figura di segretario-presidente o una crisi da addebitare alla dislocazione del Psi da un provvedimento votato dai suoi ministri che ben giustificerebbe un rinvio delle assise scudocrociate. Ma se fosse questo il disegno, De Mita deve pur ottenere la copertura dei capicorrente, da Gava a Forlani ad Andreotti. Non a caso ieri sera nello studio di De Mita proprio con i rappresentanti delle correnti è stata decisa per stamattina una riunione dell'ufficio politico dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il bubbone esplose. E Ciriaco De Mita ricorre all'arma estrema: un vertice dei segretari dei 5 partiti della maggioranza. L'invito - così si è espresso l'ufficio stampa di palazzo Chigi - è per oggi, alle ore 16. In realtà l'iniziativa è tanto affidata a Bettino Craxi che ieri ha prima fatto sapere di non avere tempo per incontrare il presidente del

Consiglio, poi ha affidato all'«Avanti!» il compito di liquidare il decreto fiscale di fine anno con un secco: «Da che mondo è mondo un governo può compiere degli errori anche all'unanimità». Senza tanti riguardi né per il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, né per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, i due socialisti che

Craxi non può declinare la responsabilità diretta di una crisi. Ma nemmeno può rinunciare alla critica del decreto fiscale senza scontare uno

responsabile del governo, a cominciare dal risanamento finanziario, in modo da vincolare il Psi alle ristrettezze finanziarie per la successiva mediazione con il sindacato. Da via del Corso per tutta risposta è arrivata una sprezzante dichiarazione di Ugo Intini: «Il segretario del Psi non ha in questo momento nei propri calendari incontri che non siano quelli di partito».

Mita. Ieri il presidente del Consiglio per vie traverse ha sollecitato un'«faccia a faccia» con il segretario socialista per chiedergli un pronunciamento esplicito sulle linee-guida del programma di governo, a cominciare dal risanamento finanziario, in modo da vincolare il Psi alle ristrettezze finanziarie per la successiva mediazione con il sindacato.

Caso Irpinia Procedura d'urgenza sull'inchiesta

ROMA. La Camera deciderà con procedura d'urgenza se nominare una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sulla gestione dei fondi per la ricostruzione della Campania e della Basilicata. Lo ha stabilito ieri l'assemblea di Montecitorio che ha approvato, senza voti contrari, la proposta comunista. Ora la commissione ambiente (è competente visto che la legge 219 era stata esaminata in quella sede) dovrà discutere la proposta a ritmo più serrato (la dichiarazione dell'urgenza provoca il dimezzamento dei tempi a disposizione) in modo da poterne investire presto l'aula. L'idea di una commissione d'inchiesta per accertare tutte le eventuali irregolarità nell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'80 fu lanciata oltre un anno fa dal Pci. I liberali fin d'allora si dichiararono d'accordo, posizione che hanno confermato il mese scorso quando l'assemblea di Montecitorio ha discusso gli ultimi clamorosi sviluppi del caso. Come al ricordato intervenne lo stesso presidente del consiglio Ciriaco De Mita, insieme con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella, sull'onda delle polemiche legate ai fondi depositati presso la Banca popolare dell'Irpinia.

Conferenza stampa della segreteria Cgil: non basta il fiscal drag Trentin: «Sciopero più vicino Non trattiamo sulle chiacchiere»

Amato che si dice d'accordo con la tassazione dei capital gains, altre voci che si alzano dalla maggioranza per ricucire la rottura» col sindacato: sono tutte cose che alla Cgil non interessano. Almeno, in tanto che rimangono parole. La conferenza stampa ieri della Cgil è servita a ribadire che lo sciopero generale ci sarà: lo potrebbe rimettere in discussione solo una radicale modifica della linea complessiva di De Mita.

con pari dignità, non come un'organizzazione corporativa. Che vuol dire questa risposta? In due parole questa: il sindacato vuole essere un «soggetto portatore di interessi generali». E vuole essere riconosciuto come tale. Non quindi, un'organizzazione corporativa, rappresentante di «interessi ristretti». Organizzazione quest'ultima che potrebbe essere tacitata, che potrebbe accontentarsi di qualche circoscritta misura fiscale in favore dei lavoratori dipendenti.

(perché questo è il fiscal drag) in otto anni si è «mangiato» qualcosa come novecentomila, un milione di lire della «busta-paga» di un lavoratore. Subito dunque la regressione del drenaggio fiscale. Ma non sono Cgil, Cisl e Uil, al contrario di quanto va sostenendo il ministro delle Finanze Colombo (sono sue le affermazioni secondo le quali le tre confederazioni non sarebbero abilitate a negoziare questioni economiche generali) vogliono trarre tutta la strategia fiscale del governo. Vogliono costringere il governo a ricalcolare tutta l'impostazione che sta dietro ai decreti di fine anno. Quindi niente «condono», quindi regime forlettario di manica un po' più stretta dell'attuale per i lavoratori autonomi, ma soprattutto allargamento della base imponibile.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È sempre più sciopero. Nel senso, che la «rottura» tra governo e sindacato sul fisco si sta allargando. Nonostante le dichiarazioni di qualche ministro che mostrano «apertura» verso la piattaforma delle confederazioni. E così oggi lo sciopero «è più vicino», per usare le parole di Bruno Trentin. La conferenza stampa della Cgil di ieri mattina - un incontro un po' su tutti dal caso Fiat all'attualità - è servita a ribadire quanto interessi al sindacato la vertenza-fisco, quanto «è pronto a spendersi per raggiungere obiettivi di equità». Conferenza stampa che è servita a chiarire che nulla è mutato nell'atteggiamento del sindacato dopo l'esplosione dei dissensi nel governo. Per esempio le dichiarazioni di Amato: il ministro del Tesoro nel recente convegno del Cer s'è detto d'accordo (come del resto fa da anni) in linea di principio

sulla tassazione delle rendite finanziarie. Può bastare al sindacato? La risposta è affidata a Fausto Vigevari, segretario della Cgil, socialista, proprio come il ministro del Tesoro. «Le dichiarazioni di Amato potrebbero interessarci se fossimo ad una tavola rotonda. Ma Amato è un ministro di questo governo. E allora, se vuole, le sue parole può tradurle in atti concreti in tutti i modi di legge. Se avverrà così noi valuteremo il provvedimento ed eventualmente lo apprezzeremo. Ma se le sue resteranno solo parole, come pare, non ci interessano».

«Ma, allora, a che condizioni il sindacato è disposto a rinunciare allo sciopero generale? Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil, dice così: «Noi chiediamo al governo un cambiamento di rotta nell'impostazione della politica fiscale. Chiediamo di cessare i tentativi di aggirarsi con la surda tassa sull'inflazione

Senato: Andreatta «sospende» esame dei decreti

ROMA. I «conti» sono già chiusi ma solo oggi sarà varato (e in prima lettura) il provvedimento che permetterà al governo di procedere alla revisione dei bilanci dell'anno scorso. Ci sono voluti tre decreti e un cumulo di impegni disastrosi per giungere fuori tempo massimo a questa scadenza cosiddetta «dovuta». La commissione finanziaria ha licenziato il testo della legge che copre i «buchi» lasciati scoperti dalla finanziaria dell'88 (soprattutto il contratto del personale) e oggi, come abbiamo detto, dovrà cominciare l'aula per passare alla palia a palazzo Madama. Resta invece a bagnomaria, per ora, l'altro provvedimento sulla finanza locale: quello relativo all'89 e che introduce la cosiddetta Tassa Se ne parlerà solo dopo che sarà esaurita la raffica di decreti fiscali che il governo ha presentato alla Camera.

Finanziaria. Una decisione, quest'ultima, che se si è meritata il plauso del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, non poteva non provocare la netta opposizione dei rappresentanti comunisti e delle altre opposizioni. Pietro Bolini, del Pci, ha sottolineato «l'opportunità di proseguire la discussione sul disegno di legge relativo alla finanza pubblica prima che l'assemblea di palazzo Madama ed eventualmente altri organi competenti abbiano esaminato le complesse e delicate questioni procedurali che si sono aperte con l'iniziativa d'urgenza del governo». Analoga posizione ha espresso il radicale Spadaccia e il missino Rastrelli.

«Meio spettatori più giocatori» Questo il «contributo» dei giovani comunisti. Un «modo di stare» dentro il partito, ci sono più spettatori che giocatori. Questo il «contributo» dei giovani comunisti. Un «modo di stare» dentro il partito, ci sono più spettatori che giocatori.

Il rapporto sapere-lavoro

Quattro le questioni che stanno più a cuore alla Fgci e su cui sarà presentato un emendamento. La disoccupazione, in primo luogo. «Il Pci» dice il segretario - deve farsi carico di un problema che riguarda 25 milioni di giovani. Lo può fare assumendo la nostra proposta di un reddito minimo garantito. Sarebbe una bella battaglia di libertà... il rapporto sapere-lavoro è il secondo tema. «Bisogna rivedere, riproporre» sul ruolo degli operatori che producono, riproducono e distribuiscono le conoscenze e i saperi. E ricor-

Finanziamento ai partiti Non piace a Pri e Pli la bozza della nuova legge Verdi: subito referendum

ROMA. La nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti (che ne prevede pressappoco il raddoppio) sembra destinata a subire un rinvio. In attesa di essere formalizzata. C'è imbarazzo, soprattutto nei partiti di maggioranza. E c'è il timore di un eventuale referendum abrogativo, che verdi e Dp hanno già preannunciato con gran clamore. Il primo ad avanzare riserve è stato il capogruppo dc Nicola Mancino, a lui è seguito il segretario del partito di governo, del Pci, del Msi e della Svp avevano fatto pervenire la bozza di legge. Mancino ha ripetuto ieri le sue perplessità, aggiungendo che «allo stato esiste un'esigenza, ma non una vera e propria proposta». La «proposta», in verità, esiste da tempo; lo conferma Mancino stesso dicendo di attendere «le osservazioni» dei gruppi parlamentari intendendo avanzare.

Da segnalare infine una «controproposta» di legge a firma del verde Michele Boato. Il primo articolo della bozza vieta il finanziamento pubblico («È immorale», sostiene Boato), ma i successivi lo reintroducono di fatto, seppur ridotto: 15 miliardi per le elezioni, 5 miliardi ai gruppi. I radicali invece, senza però entrare in dettaglio, chiedono «misure di sostegno all'attività politica dei cittadini nei partiti».

Per il comunista Luciano Barca vanno combattute tutte le forme di finanziamento illecite e vanno «rese trasparenti tutte le entrate di diversa natura».

Per il socialista Luciano Barca vanno combattute tutte le forme di finanziamento illecite e vanno «rese trasparenti tutte le entrate di diversa natura».

Per il socialista Luciano Barca vanno combattute tutte le forme di finanziamento illecite e vanno «rese trasparenti tutte le entrate di diversa natura».

Ora Ci plaude ai gesuiti E sul caso Irpinia il «Sabato» indirizza le accuse su De Mita

ROMA. A Comunione e liberazione è piaciuto l'editoriale di Civiltà cattolica violentemente polemico con la Dc. Dopo le dichiarazioni di Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, ieri il «Sabato» ha pubblicato a sua volta un editoriale in cui si polemizza con l'arroganza del fariseismo che caratterizzerebbe la Dc demitiana. Per il settimanale ciellino la polemica dei gesuiti non si può interpretare soltanto come un attacco a De Mita, anche se non mancano le critiche al segretario-presidente. Una di queste, per il «Sabato», potrebbe essere contenuta, alla luce del caso Irpinia, nel passo in cui i gesuiti polemizzano con chi, nella Dc, «ha per obiettivo l'arricchimento personale mediante l'uso spregiudicato del pubblico denaro». Il «Sabato

mostra anche di condividere il giudizio di Civiltà cattolica secondo cui la Dc non è un partito succube del laicismo massonico, borghese», ma precisa che soltanto la corrente del segretario (La sinistra di Base) «rivendica affinità con i guru del laicismo».

Anche il filosofo Augusto Del Noce interviene nel dibattito aperto da Civiltà cattolica. E si schiera con i gesuiti: «La Dc - dice - sta vivendo una fase di decadenza culturale che può condurre, in tempi brevi, ad una irreversibile decadenza anche politica».

Intervistato dall'Adn-Kronos, Del Noce aggiunge che la Dc «non ha saputo elaborare un'interpretazione adeguata del nostro tempo» e rischia di far la fine del giollittismo, che entrò in crisi «anche per aver trascurato la cultura da cui aveva tratto origine».

«arrivederci», gli altri si domandano preoccupati: cosa avrà voluto dire?». Ma insomma, gira e rigira, è il ruolo di Andreotti che per ora resta al centro della contesa. E ieri c'è stata quasi una levata di scudi a suo favore. Piccoli ha detto: «Non è possibile che ci si comporti così nei confronti di un uomo che ha dato lustro sia al paese che al partito». Prandini, in polemica con De Mita, ha aggiunto: «Non si capisce questa insistenza a voler costruire prima un rapporto a due e poi con gli altri». E Forlani ha spiegato: «Noi lavoriamo per l'unità della Dc. È importante tornare a ragionare e decidere assieme. Quanto al nuovo segretario, non sarà certo l'una o l'altra soluzione a far cadere il Colosseo... Sarà anche per questo, forse, per questo clima che monta, che De Mita ha chiamato a sé, ieri sera, il più fedele tra gli ambasciatori di Andreotti, Franco Evangelisti è rimasto con lui un'ora esatte. Poi ha spiegato: «Noi stiamo nella maggioranza congressuale e vogliamo restarci. Non vedo proprio ragioni di sfiducia. Questo ho detto a De Mita. Che, per la verità, non mi è parso cattivo come nei suoi giorni peggiori».

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente». Aggiunge: «La data è il 25 settembre 1988». De Mita, insomma, lo sapeva che il gruppetto doroteo lavorava per una maggioranza interna ampia, per un patto che non escludesse Andreotti. E perché, dunque, propone ora una «santa alleanza» per far fuori il ministro degli Esteri? Eppure è quello su cui De Mita e la sinistra sembrano insistere ancora, pur se con toni meno forti e diverse sfumature. Ed è l'offerta, in fondo, ripetuta l'altra sera, nella riunione dei leader dell'area Zdc, con quella proposta a Gava di documento e liste comuni sinistra-centro. A quell'offerta il capo del gruppetto doroteo si guarda bene dal rispondere: «Mai farlo a botta calda. Siamo meditando... Una mediazione sulla quale pesano le pressioni perché il leader del grande centro sponsorizzi questa o quella candidatura alla segreteria, le blandizie, i tentativi di sondare gli umori, le intenzioni. Un sospettoso accerchiamento. Ma Gava ci scherza su: «Qua con me finisco come con Andreotti. Che quando salta qualcuno e gli

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente».

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente».

Gava: «Mai al congresso contro Andreotti»

«Andreotti contro De Mita? Ma quando mai... Lui ha sempre sostenuto la segreteria». Antonio Gava insiste: non c'è ragione, spiega, perché la Dc vada a congresso tenendo fuori il «vecchio Giulio». Alla sinistra che gli propone un asse privilegiato, quasi non risponde. E mentre ricorda a De Mita che il grande centro nacque per fare l'unità della Dc, guarda compiaciuto l'evolvere della situazione.

giro» contro il governo Goria, e poi il non richiesto intervento sul voto segreto nei primi giorni caldi del governo De Mita. «Ma no - replica Gava - questi non sono questioni dirimenti, sono incidenti di percorso. Se io e te siamo d'accordo su tutto, allora su qualche punto possiamo anche pensarci diversamente. No, Andreotti ha davvero sempre sostenuto la segreteria». Né si lascia convincere dalla tesi di un Andreotti scomodo perché troppo accomodante nel rapporto col Psi: «Quello della collaborazione-competezione col Psi è un problema che abbiamo tutti, che riguarda tutta la Dc».

No, Gava proprio non vede ragioni per soddisfare l'insistenza di De Mita, che vorrebbe saldare i conti col vecchio Giulio. È sì infelicitoso, anzi quando si sente accusare di aver lui - non De Mita - cambiato posizione. Già, non aveva anche lui teorizzato un asse tra centro e sinistra dc? Gava ce l'ha sottomano il libretto. Copertina azzurra. È il testo del suo intervento al convegno del «grande centro» dc. Lo sfoglia in fretta, poi ecco il passo. Legge: «Non siamo nati contro qualcuno, bensì per procedere nell'esperienza di

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Adesso ci sta un po' De Mita a bagnomaria. Dopo aver tenuto mezzo partito sulla corda circa le sue intenzioni di lasciare o meno la segreteria, adesso passi lui qualche giorno aggiunto, dubbio e insospetrito intorno alle reali intenzioni di quello che considera il suo più leale alleato. Sì, perché Antonio Gava, adesso, pare non aver più alcuna fretta. L'aveva, ancora, un paio di mesi fa: quando premeva su De Mita perché assumesse una iniziativa nei giorni in cui gli chiedeva di decidere per tempo i percorsi del congresso dc e il nome del suo successore. Ora no: sistematosi con diaabolica abilità giusto al centro del partito, il capo del correntone doroteo prende tempo, tiene

in sospenso il segretario-presidente, evita di rispondere agli appelli che gli arrivano dalla sinistra. E in questa vigilia congressuale ancora avvolta da tatticismi e fumi, una cosa sembra avere del tutto chiara: che Giulio Andreotti non deve essere tenuto fuori dalla maggioranza che governerà la Dc.

Perché? «Perché Andreotti - spiega - ha sempre sostenuto la segreteria. Fanfani, lui ed io siamo quelli che, sin dal 1982, hanno sempre votato con De Mita». Sì, è vero: ma è un po', ormai, che del vecchio Giulio Ciriaco De Mita (e parte della sinistra dc) non si fida più. Gli rimprovera di aver tentato, a dispetto dei santi, di formare un suo governo dopo la crisi di quello Craxi. Gli contesta il «cucchin-

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente».

collaborazione e di alleanze interne fin qui sviluppata e che dobbiamo ampliare ulteriormente».